



STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE E DINAMICHE DEMOGRAFICHE DI TARANTO E PROVINCIA

1. LA POPOLAZIONE RESIDENTE

Gli ultimi dati demografici di fonte Istat attestano per la Puglia che la popolazione è passata dai circa 4 milioni e 50 mila abitanti del 2012 a 4.063.888 residenti registrati al 1° gennaio 2017, evidenziando un incremento dello 0,34%. Ben diversa è, invece, la situazione del Paese nel suo complesso che fa registrare un delta pari a circa il 2%, passando da quasi 59,4 milioni di residenti (2012) a circa 60,6 milioni (2017). Il dato incrementale si spiega principalmente in funzione della presenza straniera che tende a concentrarsi nelle regioni centro-settentrionali della penisola incidendo inevitabilmente sulle popolazioni di queste aree e di rimando sulla complessiva popolazione italiana. Per altro verso, lo scenario demografico della provincia tarantina e del proprio capoluogo seguono trend decrescenti; nei 5 anni oggetto di studio la città di Taranto “perde” 375 residenti assestandosi a 199.561 unità, di contro, la provincia flette (tra il 2012 e il 2017) di 750 unità raggiungendo quota 583.479 residenti.

Tab. 1 – Italia, Puglia, Provincia di Taranto, Taranto. Popolazione residente e saggi di incremento percentuali e assoluti. Anni 2012, 2017. 1° gennaio.

	2012	2017	Var. % 2017/2012	Var. assoluta 2017/2012
<i>Puglia</i>	4.050.072	4.063.888	0,34	13.816
<i>Italia</i>	59.394.207	60.589.445	2,01	1.195.238
Prov. di Taranto	584.229	583.479	-0,13	-750
Taranto	199.936	199.561	-0,19	-375

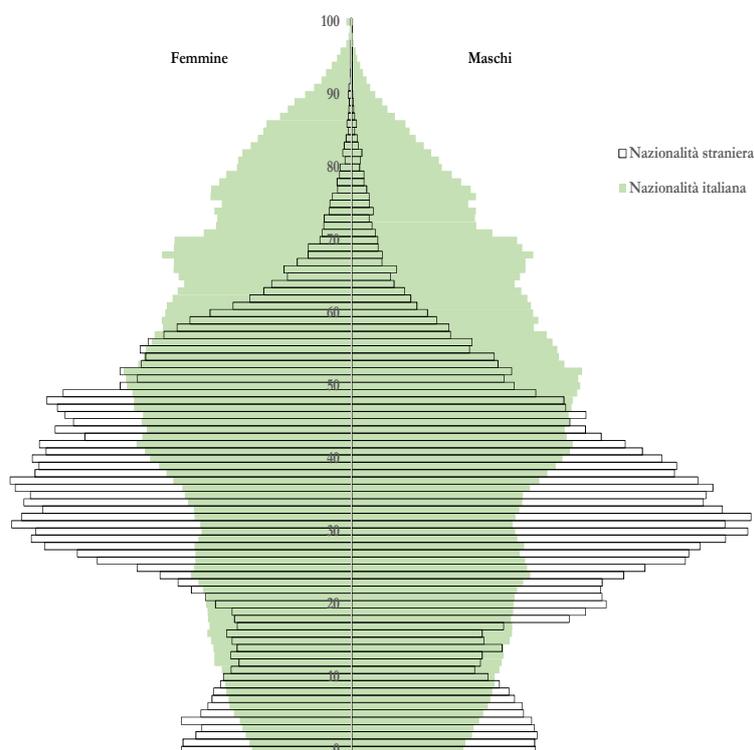
Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2018).

Particolarmente interessante risulta l'analisi della struttura della popolazione per classi di età della Puglia, riportata graficamente nella classica forma piramidale della figura 1. L'osservazione di tale grafico mostra come, a conferma del processo di invecchiamento in atto, il picco della consistenza si abbia in corrispondenza di classi adulte conferendo alla piramide per età una forma detta ‘a salvadanaio’. Rilevanti sono anche i picchi per

le compagini sia maschile che femminile in corrispondenza della classe 60-65 anni, effetto dello storico *boom economico* e sociale che caratterizzò gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso.

Il contesto pugliese rispetto a quello della popolazione straniera mostra una struttura ben differente in cui la maggiore consistenza percentuale si evidenzia nelle classi d'età ovviamente lavorative.

Fig. 1 – Piramide della popolazione pugliese: incidenze percentuali per sesso, età e nazionalità. Anno 2017.

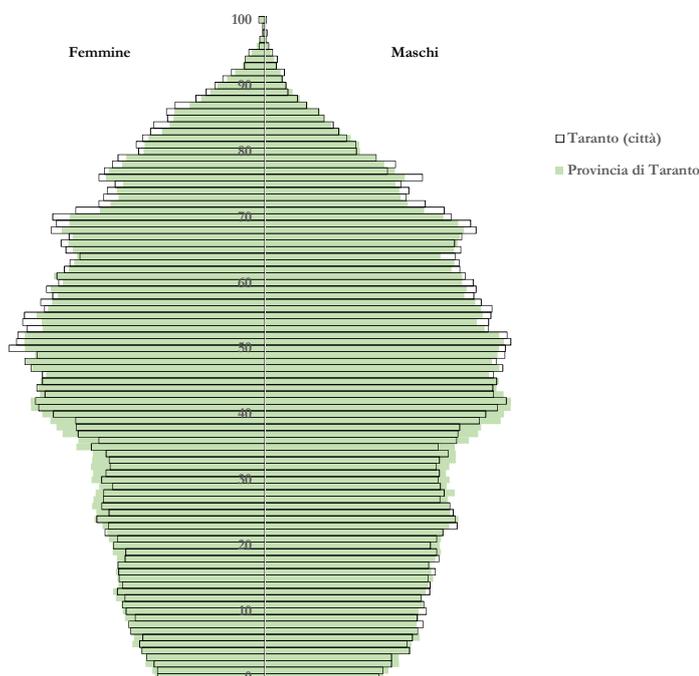


Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2018).

Le piramidi per età della popolazione di Taranto e della sua provincia sono chiaramente sovrapponibili (fig. 2) alla struttura regionale. La base – rappresentata delle classi più giovani – fa registrare delle chiare strozzature per effetto della bassa natalità; più pingui risultano, invece, le classi adulte e in età da lavoro.

Ma importanti sono anche le incidenze delle classi senili che attestano, nei territori qui considerati, un inevitabile processo di invecchiamento della popolazione, oggetto di approfondimento nel successivo paragrafo 3.

Fig. 2 - Piramide della popolazione della provincia di Taranto e di Taranto (città): incidenze percentuali per sesso e età. Anno 2017.



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2018).

2. LETTURA DEI PRINCIPALI INDICATORI STRUTTURALI

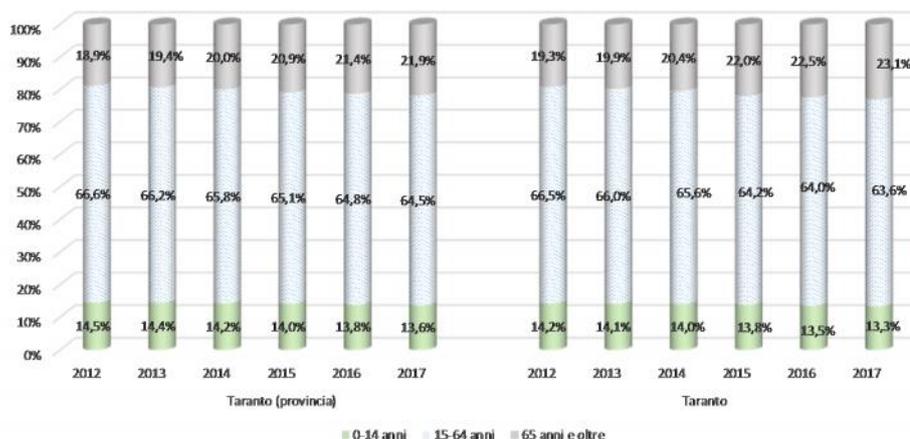
Per comprendere a fondo gli andamenti demografici di una popolazione non ci si può esimere da uno studio dedicato proprio a quegli indicatori che, sotto diversi aspetti, ne individuano la struttura, ne tracciano la natura, ne colgono i movimenti.

Una prima analisi dell'evoluzione della composizione della popolazione regionale per classi di età fa emergere con forte evidenza quanto già accennato in relazione al notevole processo di invecchiamento in atto.

Prendendo in considerazione l'ultimo quinquennio (2012-2017), infatti, emerge con evidenza la crescita dell'incidenza della componente anziana della popolazione (gli ultra 65enni) a scapito dei giovanissimi (gli under 15enni) e ciò si conferma sia per il comune di Taranto che per l'intera provincia (fig. 3).

Si è verificato, dunque, quel fenomeno che i demografi chiamano “sorpasso” degli anziani sui giovani e che inequivocabilmente consente di stimare per i prossimi decenni, a parità di ogni altra condizione, non solo un rallentamento nella crescita della popolazione ma anche un vero e proprio decremento; tendenza questa che interesserà – secondo stime Istat – l'intero Paese già nell'immediato futuro.

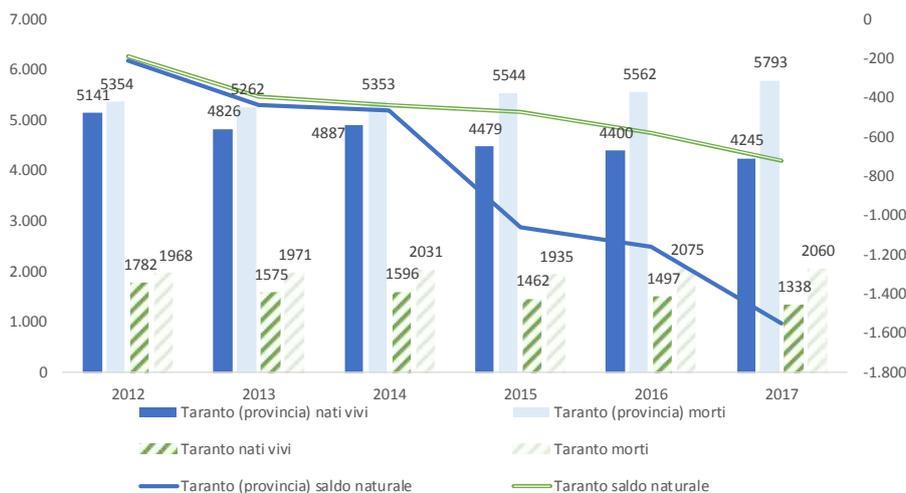
Fig. 3 – Taranto (comune e provincia): struttura della popolazione per classi di età. Valori percentuali. Anni 2012-2017.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2018).

In effetti, il processo di invecchiamento è certamente potenziato dal sorpasso del numero dei decessi rispetto a quello delle nascite. Già dall'inizio del periodo considerato, infatti, il saldo naturale (sia per il comune che per l'intera provincia di Taranto) risulta essere negativo con un progressivo peggioramento soprattutto a livello provinciale. Tale situazione scaturisce sia dal continuo calo delle nascite che dall'incremento del numero di decessi (per effetto del maggior peso della componente anziana), anche in questo caso sia a livello comunale che provinciale.

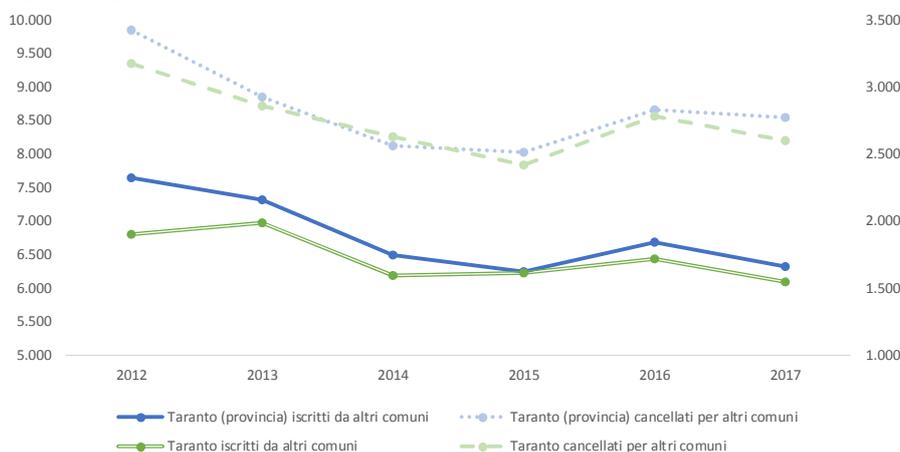
Fig. 4 – Taranto (comune e provincia): nascite, decessi (asse sx) e saldo naturale (asse dx). Valori assoluti. Anni 2012-2017.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2018).

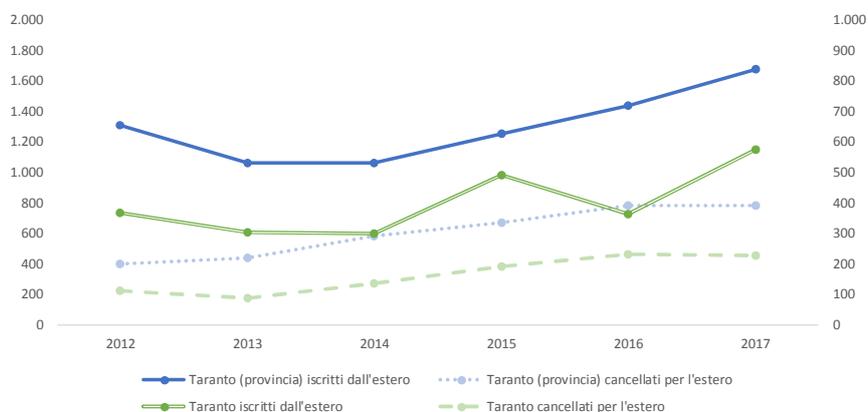
Rilevante è anche l'aspetto del saldo migratorio, dato dalla differenza fra le iscrizioni e le cancellazioni anagrafiche. Con un'evoluzione che appare sostanzialmente costante nel tempo, Taranto (sia come comune che a livello provinciale) mostra un saldo migratorio positivo nei confronti dell'estero (iscrizioni maggiori delle cancellazioni) e negativo rispetto al movimento verso altri comuni. In particolare, con riferimento ai movimenti verso altri comuni italiani, sia a livello comunale che provinciale, si è verificato un andamento leggermente decrescente fra il 2012 e il 2015 e una successiva ripresa. Con riferimento al movimento verso l'estero, invece, le cancellazioni sono costantemente cresciute pur mantenendosi sempre sensibilmente al di sotto delle iscrizioni che hanno avuto, invece, una iniziale flessione (fig. 4, 5, 6).

Fig. 5 – Taranto (comune asse dx e provincia asse sx): iscrizioni anagrafiche da altri comuni e cancellazioni anagrafiche verso altri comuni. Valori assoluti. Anni 2012-2017.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2018).

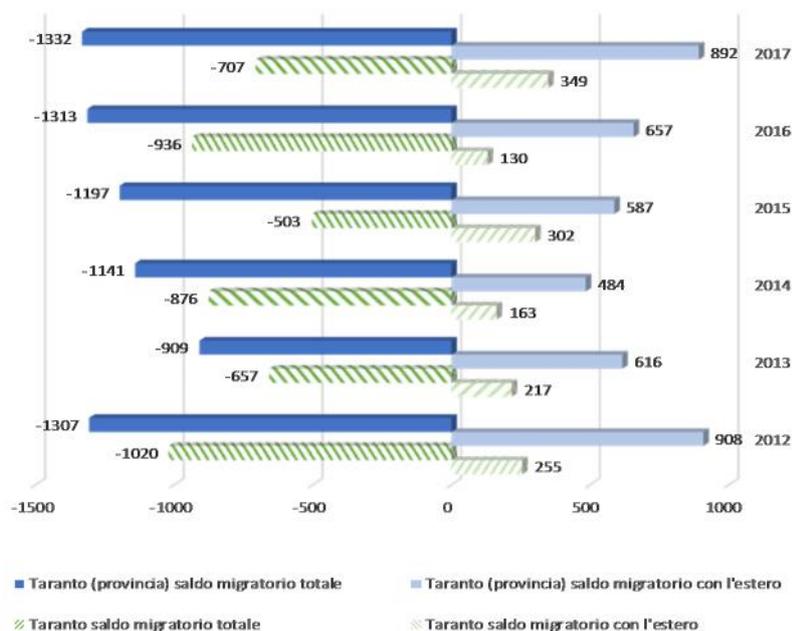
Fig. 6 – Taranto (comune asse dx e provincia asse sx): iscrizioni anagrafiche dall'estero e cancellazioni anagrafiche verso l'estero. Valori assoluti. Anni 2012-2017.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2018).

Nella dinamica del saldo migratorio complessivo, però, ha pesato in misura maggiore il disavanzo registrato verso gli altri comuni italiani e così la provincia di Taranto ha perso costantemente dai 900 ai 1.300 abitanti l'anno (di cui 500-1000 nel solo comune capoluogo) per tutto il periodo osservato (2012-2017).

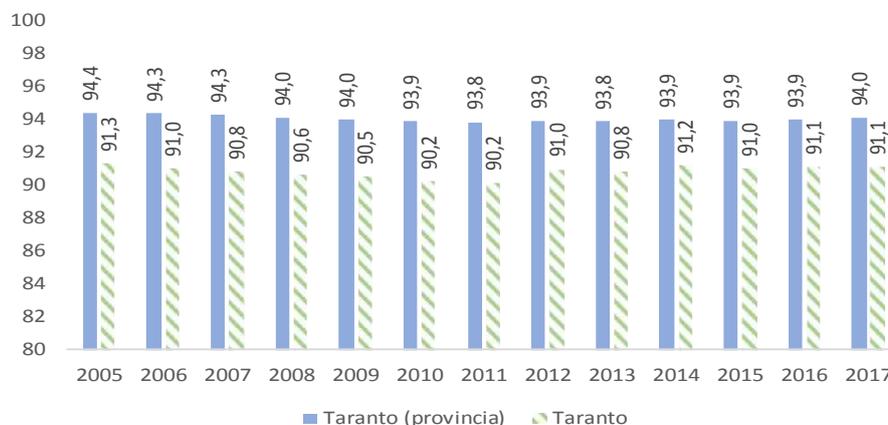
Fig. 7 – Taranto (comune e provincia): saldo migratorio con l'estero e saldo migratorio totale. Valori assoluti. Anni 2012-2017.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2018).

Un ulteriore indicatore demografico che risulta degnamente oggetto di investigazione di una popolazione è quello di mascolinità o di rapporto dei sessi. Tale rapporto ha subito leggere oscillazioni nell'arco degli ultimi 12 anni mantenendosi però costantemente superiore nell'intera provincia (valori intorno al 94%) rispetto a quanto si è osservato nel solo comune di Taranto (90-91%) (fig. 8).

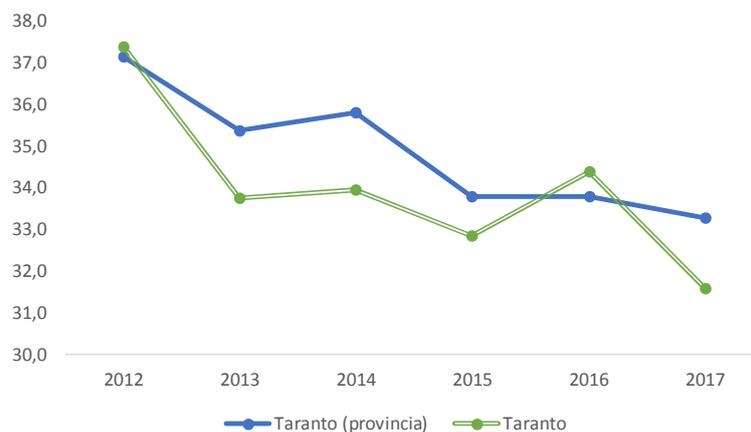
Fig. 8 – Taranto (comune e provincia): rapporto di mascolinità. Valori percentuali. Anni 2005-2017.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2018).

Ulteriore indicatore rilevante è il *tasso generico di fecondità*, costruito rapportando il numero di nati vivi a 1.000 donne in età feconda (15-49 anni), che, nel periodo osservato, appare in forte calo sia a livello provinciale (dai 37,2 figli per mille donne del 2012 ai 33,3 del 2017) che soprattutto nel comune capoluogo (da 37,4 a 31,6) (fig. 9).

Fig. 9 – Taranto (comune e provincia): tasso generico di fecondità. Valori assoluti per mille donne. Anni 2012-2017.

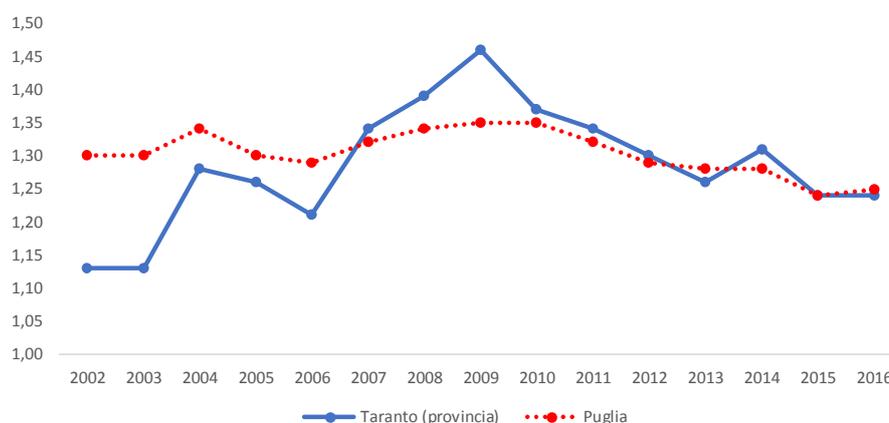


Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2018).

Come noto la fecondità è una delle componenti positive che concorrono a determinare la dinamica demografica di una popolazione. Uno degli indicatori socio-demografici più importanti e funzionalmente legati a tale dinamica familiare è il cosiddetto *tasso di fecondità totale*, ovvero, il numero medio di figli per donna.

A tal proposito, nel quindicennio 2002-2016, la provincia di Taranto ha mostrato un andamento molto più fluttuante rispetto a quello medio pugliese. Partendo, infatti, da una situazione di netto svantaggio rispetto alla media regionale (1,13 contro 1,30 nel 2002), il dato provinciale di Taranto ne risultava, invece, sensibilmente superiore sette anni dopo (1,46 contro 1,35) finendo poi sostanzialmente con l'allinearvisi (1,24 contro 1,25 nel 2016) (fig. 10).

Fig. 10 – Puglia e Taranto (provincia): tasso di fecondità totale. Valori assoluti per donna. Anni 2002-2016.

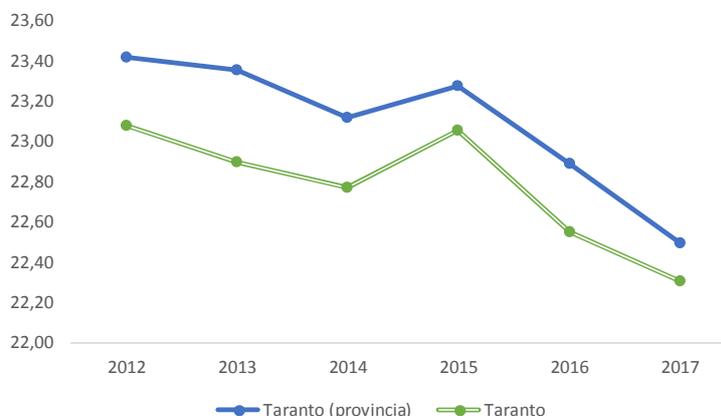


Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2018).

Connesso in termini logici a tale indicatore è l'indice di *carico di figli per donna feconda* costruito rapportando gli individui di età da 0-5 anni alle donne in età feconda; questo - come noto - è un valido indicatore per misurare il gravame di figli in età prescolare per donna.

In questo caso, come era lecito attendersi, il netto calo osservato a Taranto sia a livello provinciale che di comune capoluogo, riflette sostanzialmente quanto visto per la fecondità generale (fig. 11).

Fig. 11 – Taranto (comune e provincia): carico di figli per donna feconda. Valori percentuali. Anni 2012-2017.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2018).

3. IL PROCESSO DI INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE

Come noto le cause dell'invecchiamento sono il calo della fecondità e l'aumento della vita media. Se a queste vi aggiungiamo l'imminente ingresso nella fetta demografica degli over 65enni, rinvenenti dai nati durante la *baby-boom* degli anni Sessanta dello scorso secolo, si comprende abbastanza agevolmente che la popolazione autoctona non avrebbe il tempo per modificare le cose nei prossimi lustri.

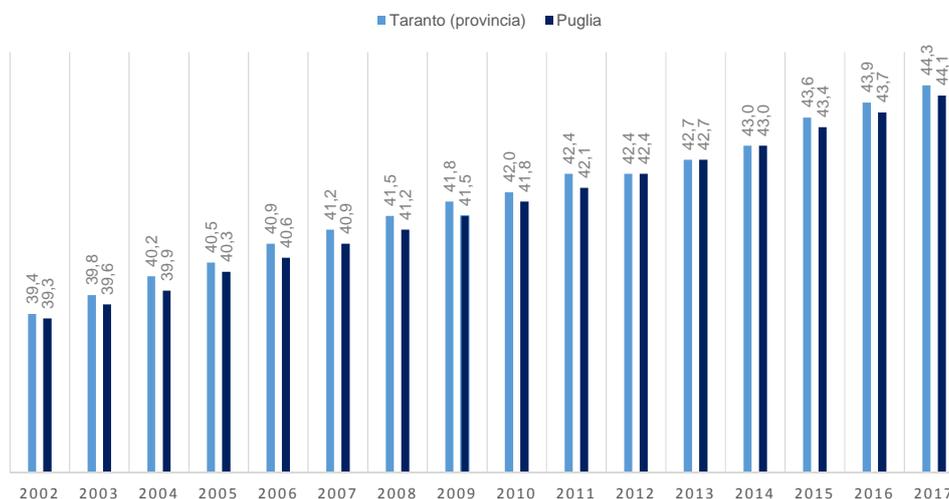
Di qui è facilmente intuibile l'importanza di flussi stranieri che sembrano contrastare la denatalità demografica e lo spettro di "crescita zero" della popolazione. Ecco, dunque, l'esigenza di considerare con la massima attenzione la presenza straniera che tende ormai a stabilizzarsi sempre più massicciamente nel vecchio continente e, non più marginalmente, anche in Italia; questo, in funzione di un progetto migratorio che non sottende più allo schema di una breve stanzialità ma anzi ad un modello di stabilizzazione. Lo straniero, infatti, sta ormai rapidamente passando da uno status di "produttore" ad uno di "consumatore".

Funzione inversa del calo della fecondità è l'età media della popolazione; essa, quale media ponderata, è calcolata come il rapporto tra la somma delle età di tutti gli individui e il numero della popolazione residente.

Al pari delle altre regioni del Mezzogiorno anche in Puglia si evidenzia un chiaro incremento di questo indice passando da 39,3 anni registrati nel 2002 a poco più di 44 anni registrati nel 2017. Nella serie storica degli ultimi 15 anni, la provincia di Taranto fa registrare livelli sempre superiori alle quote regionali dimostrando un livello di

invecchiamento mediamente superiore a quello della Puglia nel suo complesso e raggiungendo 44,3 anni in media per l'ultima rilevazione possibile.

Fig. 12 – Puglia e provincia di Taranto: età media della popolazione. Anni 2002-2017.



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2018).

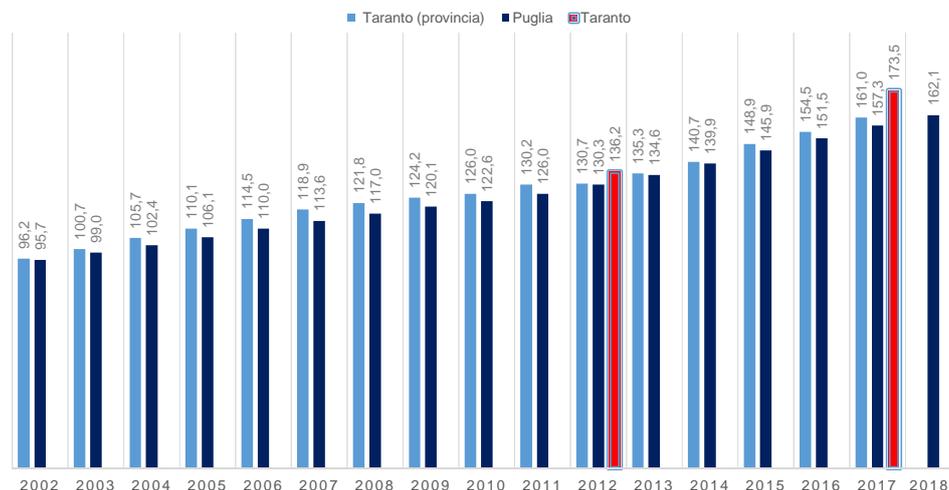
In generale, l'invecchiamento demografico è espressione del miglioramento della qualità della vita di una popolazione. Per comprendere effetti e conseguenze del processo di invecchiamento è importante avere percezione delle misure che precipuamente lo stimano: a) l'indice di vecchiaia quale rapporto tra l'ammontare della popolazione anziana (ultrasessantacinquenne) e i giovani al di sotto dei 15 anni; b) l'indice di invecchiamento quale rapporto tra l'ammontare della popolazione anziana (ultrasessantacinquenne) e la popolazione complessiva; c) l'indice di dipendenza quale rapporto tra la somma degli ultrasessantacinquenni e i giovani al di sotto dei 15 anni ("improduttivi") e la componente della popolazione che si presume attiva ("produttivi"); d) l'indice di dipendenza degli anziani quale rapporto tra la somma degli ultra-sessantacinquenni e la componente della popolazione che si presume attiva.

Sulla base delle considerazioni appena fatte risulta più agevole comprendere le evoluzioni del fenomeno a livello regionale. Cosicché, partendo dalla definizione di indice di vecchiaia quale rapporto tra la popolazione di individui in età over 65 anni e la popolazione di soggetti tra 0 e 14 anni, moltiplicato per 100, si constata nel tempo un andamento in ascesa.

Come anticipato il dato dell'indice di vecchiaia a livello provinciale supera sempre la quota regionale; se nel 2002 i valori sostanzialmente si avvicinavano con circa 96 anziani per 100 giovanissimi, nel 2017 la provincia di Taranto mostra un rapporto di 161 a 100 a fronte del dato regionale che segna un'incidenza del 157,3.

Ma la presenza anziana è ancor più rilevante nella città di Taranto ove nel 2012 si registravano 136 over 64enni per 100 under 15-enni; nel 2017, invece, il dato è ancor più elevato allorché si rilevano 173 anziani ogni 100 giovanissimi (fig. 13).

Fig. 13 – Puglia e provincia di Taranto: indice di vecchiaia. Valori percentuali. Anni 2005-2018.



* stima. Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2018).

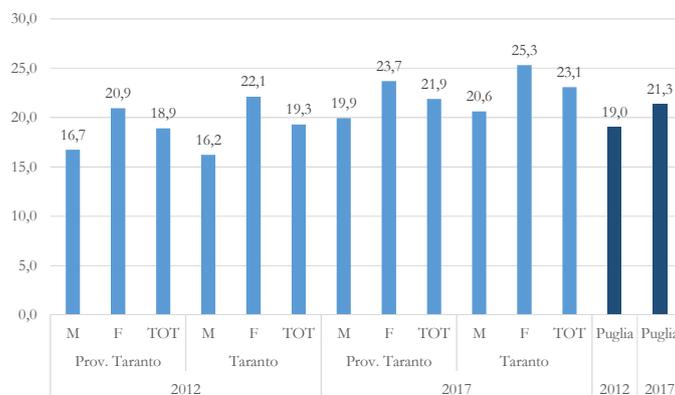
Un indicatore non molto dissimile dal precedente ma che funzionalmente esprime, altresì, il peso incidentale degli anziani sulla popolazione complessiva è l'indice di invecchiamento propriamente detto, capace di rapportare gli ultra 64-enni all'intero contingente demografico di pertinenza.

In generale la regione Puglia, al 2012, registra una proporzione di 19 anziani ogni 100 residenti a fronte di un quota superiore osservata 5 anni dopo: 21,3 nel 2017.

Un certo allineamento dei valori si registra osservando l'andamento dell'indicatore a livello provinciale; il dato passa da 18,9 (2012) a 19,3 (2017) con chiare differenze di genere: se, infatti, l'incidenza anziana femminile nel 2012 era del 21% a fronte del 16,7% maschile, nel 2017 le quota si portano rispettivamente a 23,7 e 19,9%.

Il dato della città di Taranto conferma quanto già detto: in quanto circa un residente su 4 nel capoluogo si colloca nella fascia d'età senile (fig. 14).

Fig. 14 – Puglia e provincia di Taranto: indice di invecchiamento. Valori percentuali. Anni 2002 e 2017.



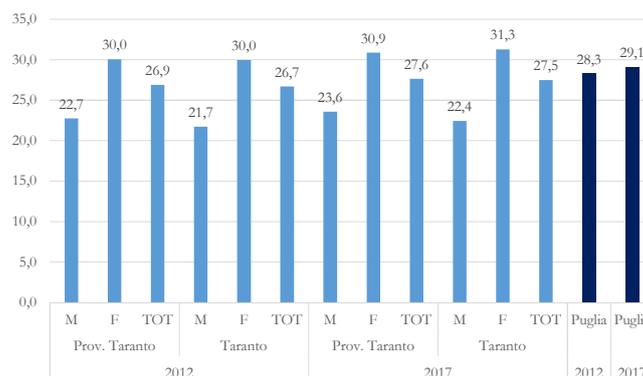
Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2018).

Inteso come il rapporto tra anziani di età superiore a 79 anni ed anziani di età over 64 anni, l'incidenza dei “grandi vecchi” è un utile indicatore allorquando si vuole misurare il grado di ‘invecchiamento avanzato’ in una popolazione.

Esso, infatti, è in grado di fornire valide indicazioni circa il processo di senilità di una società, ovvero, se il medesimo è in una fase più o meno consolidata; con valori relativamente bassi ci si trova di fronte a popolazioni che stanno avviando il proprio processo di invecchiamento demografico, di contro incidenze elevate di ultra-ottuagenari confermano un fenomeno ormai radicato da anni.

Nel caso concreto, a livello regionale circa 3 residenti su 10 over 65-enni hanno una età superiore a 80 anni. Per la città di Taranto il dato è più basso attestando una minore presenza di “grandi vecchi” nella compagine della popolazione anziana: nel 2017 27,5 ultra-ottantenni per 100 ultra 65-enni.

Fig. 15 – Puglia e provincia di Taranto: incidenza dei “grandi vecchi”. Valori percentuali. Anni 2002 e 2017.



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2018).

4. IL “CARICO” SOCIALE

L'indicatore strutturale che probabilmente più di tutti ha una valenza tanto di natura sociale quanto di natura economica è l'indice di carico sociale o detto indice di dipendenza. Nel dettaglio, a livello regionale, si rileva che ad un “improduttivo” (di età inferiore a 15 e superiore a 64 anni) corrispondono circa due individui “attivi” (ovvero, in età compresa tra 15 e 64 anni) (con una quota, nel 2017, che si attesta sul 53,6%).

A livello provinciale, l'area di Taranto evidenzia una crescita nel periodo osservato passando da 50,1 a 53,4, proprio per effetto del processo di invecchiamento in atto. Ancor più incisiva è la quota della città di Taranto dove per 57 individui giovanissimi e anziani corrispondono 100 soggetti in età da lavoro; cinque anni prima il rapporto era di 50 a 100 (fig. 16).

Fig. 16 – Puglia, Taranto e provincia: indice di carico sociale. Valori percentuali, per sesso. Anni 2012 e 2017.



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2018).

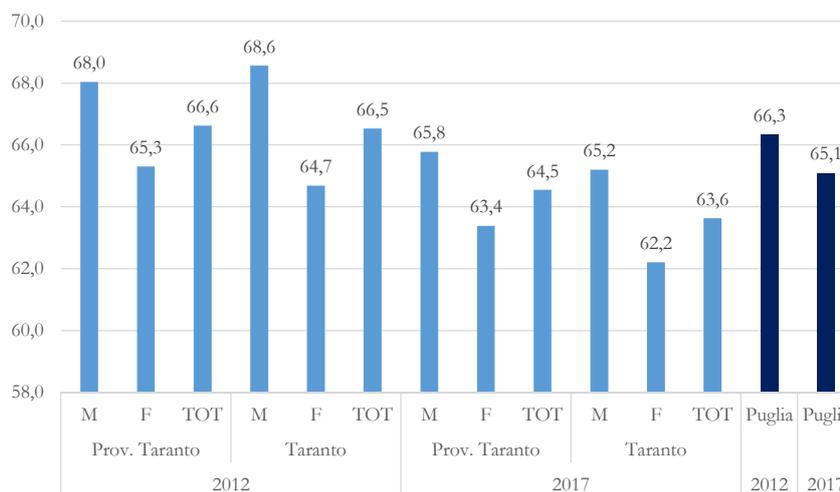
Al fine di individuare e fornire utili indicazioni inerenti il potenziale lavorativo della regione Puglia si propongono di seguito tre indicatori (indice del potenziale di lavoro, indice di ricambio, indice di struttura della popolazione attiva) che offrono valide informazioni concernenti l'offerta lavorativa della provincia e della città di Taranto.

In tal senso il dato che emerge immediatamente relativo all'indice del potenziale di lavoro - inteso come il rapporto tra la popolazione potenzialmente attiva e la popolazione residente totale - è quello che vede, al 2012, la provincia di Taranto allinearsi al dato medio regionale (circa 66 per cento).

La tendenza dell'indicatore è in lieve flessione lungo i due intervalli di tempo considerati, in funzione dell'invecchiamento della popolazione che spinge ad un

ingrossamento del denominatore del rapporto ed un conseguente restringimento della popolazione in età da lavoro (fig. 17).

Fig. 17 – Puglia, Taranto e provincia: indice del potenziale di lavoro. Valori percentuali. Anni 2012 e 2017.



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2018).

L'indice di ricambio, rapportando gli individui di età 60-64 anni a quelli di 15-19 anni, esprime le leve in uscita dal mondo del lavoro e quelle teoricamente destinate ad entrarvi. I trend in questione sono sostanzialmente crescenti; l'ultima rilevazione regionale vede tale rapporto assestarsi a quota 114,7%, con un sorpasso, quindi, della classe degli "uscanti" dal mondo del lavoro. Come ci si poteva attendere, nello specifico, la provincia di Taranto, con maggiore incidenza di anziani, tende - sia nel 2012 che nel 2017 - a fare registrare il rapporto più elevato.

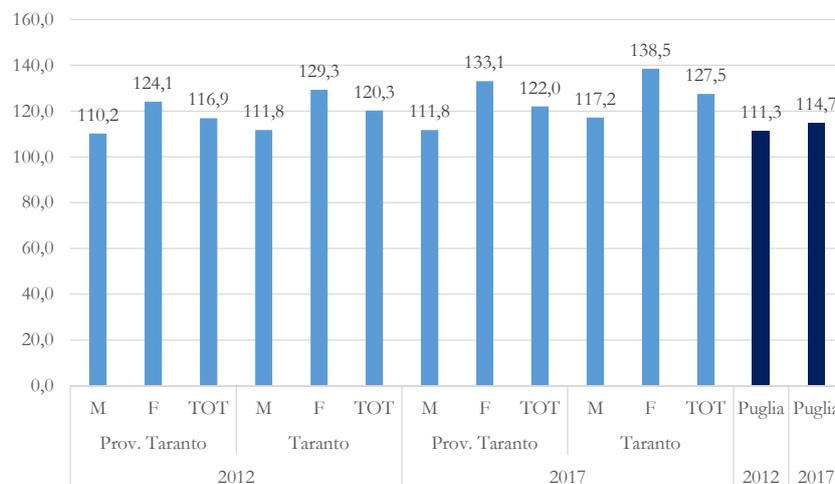
In funzione di quanto già detto la realtà di Taranto sconta una maggiore presenza relativa di anziani tanto da portare l'indicatore a quota 127,5 (2017) a fronte del dato del 2012 allorquando 120 60-64enni "uscivano" dal mercato del lavoro a favore di 100 15-19enni che vi entravano.

Rapportando la generazione potenzialmente attiva più matura (in età 40-64 anni) a quella più giovane (in età 15-39 anni) si determina il cosiddetto indice di struttura della popolazione attiva, ovvero, il grado di invecchiamento degli attivi.

Anche tale indicatore – come ovvio - subisce l'influenza del processo d'invecchiamento demografico della popolazione di cui si è già fatto menzione.

Un elemento che contraddistingue tutte le aree oggetto del presente studio è il notevole incremento fatto registrare rispetto agli ultimi anni.

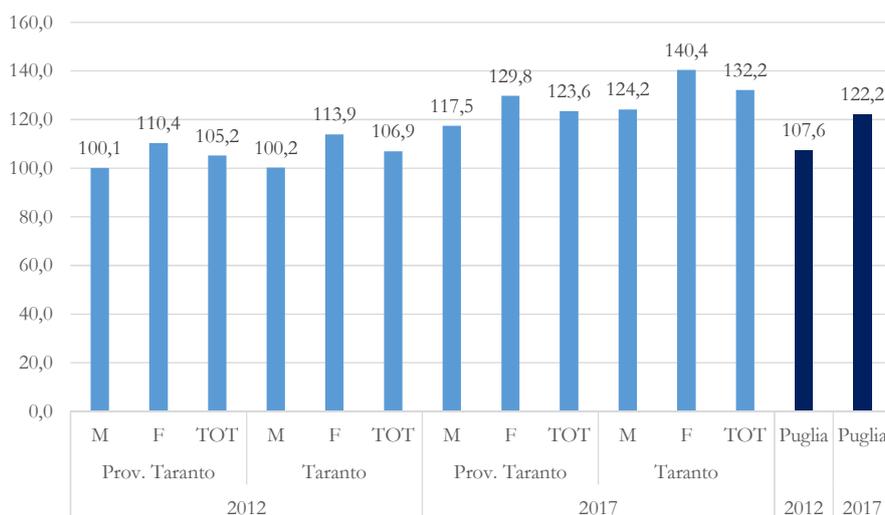
Fig. 18 – Puglia, Taranto e provincia: indice di ricambio. Valori percentuali. Anni 2012 e 2017.



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2018).

Il dato regionale, infatti, è cresciuto di quasi 15 punti percentuali nel quinquennio considerato passando da 107 nel 2012 a 122 nel 2017. Incidentalmente la provincia di Taranto fa registrare una serie superiore osservando un indicatore che cresce di circa 18 punti (123,6 nel 2017). Il dato più elevato si registra nella città di Taranto allorquando nel 2017 si rilevano 132 individui appartenenti alla generazione 40-64 anni per 100 soggetti in età compresa tra 15-39 anni (fig. 19).

Fig. 19 – Puglia, Taranto e provincia: grado di invecchiamento degli attivi. Valori percentuali. Anni 2012 e 2017.



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2018).

5. LA COMPONENTE STRANIERA

Nell'arco del quinquennio 2012-2017 la popolazione straniera residente in Puglia ha fatto registrare un incremento del 53%, passando da circa 83,6 mila unità a 127.985 individui registrati in anagrafe al 1° gennaio 2017. Seppur consistente, l'incidenza della popolazione straniera su quella totale in Puglia è pari a circa il 3% a fronte di una quota media nazionale pari all'8,3% (tab. 2).

Come accennato, il processo è funzionale alle migliori occasioni ed opportunità lavorative presenti nelle regioni del Centro-Nord, destinate a richiamare in termini assoluti e relativi maggiori consistenze di stranieri rispetto a quanto possa accadere in regioni del Mezzogiorno.

Una analisi di dettaglio per età della presenza straniera evidenzia che le classi adulte crescono molto rapidamente negli anni a dimostrazione di un progetto migratorio, degli stranieri presenti anche in Puglia, che si sta sempre più 'normalizzando' e stabilizzando, rimarcando un processo - che seppur ancora lento e graduale - è chiaramente destinato a ripercorrere il trend delle realtà centro-settentrionali del Paese.

Tab. 2 – Italia, Puglia, Provincia di Taranto, Taranto. Popolazione residente straniera e saggi di incremento percentuali e assoluti. Anni 2012 e 2017. 1° gennaio.

	2012	2017	Var. % 2017/2012	Var. assoluta 2017/2012	Incidenza sulla popolazione al 2017
Italia	4.052.081	5.047.028	24,6	994.947	8,3
Puglia	83.633	127.985	53,0	44.352	3,1
Prov. di Taranto	7.978	12.880	61,4	4.902	2,2
Taranto	1.669	3.379	102,5	1.710	1,7

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2018).

Nello specifico territoriale dell'area di Taranto si evince che nel capoluogo il numero di stranieri si è più che duplicato (+102,5%) portando la quota dei residenti non autoctoni a 3.379 (2017); invece, il dato provinciale è cresciuto del 61,4% assestandosi a circa 12,9 mila stranieri.

Osservando il bilancio demografico della popolazione straniera della provincia di Taranto e del capoluogo al 31 dicembre 2017, si evince che è l'etnia rumena quella più presente in entrambi i territori qui osservati. Se al livello provinciale, infatti, esattamente un terzo degli stranieri proviene dalla Romania, per la città di Taranto il rapporto è di uno a quattro.

In seconda posizione si distinguono due etnie differenti: in provincia prevale, col 13% del totale, la presenza albanese (1.782 unità), nel capoluogo, invece, emergono 332 cingalesi rappresentando l'8,8% del totale.

Il contesto cinese, in termini relativi è maggiormente presente nella città (7,4%) rispetto al territorio provinciale dove risiedono 774 cinesi, ovvero il 5,7% del totale.

Tab. 3 – Prime 20 cittadinanze straniere. Popolazione straniera residente per sesso al 31 dicembre 2017, Taranto e Provincia.

Provincia di Taranto				Taranto					
M	F	M+F	% su totale	M	F	M+F	% sul totale		
Romania	1649	2905	4554	33,3	Romania	246	742	988	26,3
Albania	882	900	1782	13,0	Sri Lanka	172	160	332	8,8
Cina	387	387	774	5,7	Cina	137	143	280	7,4
Marocco	444	294	738	5,4	Ucraina	25	181	206	5,5
Senegal	340	79	419	3,1	Albania	69	98	167	4,4
Nigeria	304	54	358	2,6	Senegal	123	16	139	3,7
Sri Lanka	183	172	355	2,6	Polonia	14	123	137	3,6
Polonia	57	291	348	2,5	Russia	15	117	132	3,5
Ucraina	38	273	311	2,3	Nigeria	110	19	129	3,4
Gambia	293	0	293	2,1	Gambia	118	0	118	3,1
India	199	77	276	2,0	Bangladesh	74	2	76	2,0
Germania	82	157	239	1,7	Marocco	39	29	68	1,8
Bangladesh	196	13	209	1,5	Costa d'Avorio	57	3	60	1,6
Russia	20	165	185	1,4	Mali	59	0	59	1,6
Pakistan	165	7	172	1,3	Pakistan	48	4	52	1,4
Mali	167	0	167	1,2	Moldova	12	32	44	1,2
Georgia	25	125	150	1,1	Brasile	3	38	41	1,1
Bulgaria	44	97	141	1,0	Filippine	14	26	40	1,1
Brasile	18	104	122	0,9	Guinea	39	0	39	1,0
Regno Unito	61	60	121	0,9	Bulgaria	4	30	34	0,9

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2018).

6. SU ALCUNI ELEMENTI DI SCENARIO

Da quanto si qui osservato si ben comprende *come* e *quanto* l'effetto combinato della bassa natalità e del consistente e continuo processo di invecchiamento della popolazione influenzi una lentissima crescita nella componente naturale della popolazione. Questo appare ancor più vero in una regione, la Puglia, in cui la presenza straniera pare debba - nel breve periodo - scontare gli effetti di un percorso immigratorio non ancora pienamente consolidato.

In effetti la “bomba demografica” che doveva *esplosione* – secondo previsioni di circa 40 anni fa - nei primi decenni di questo secolo pare sia stata ‘disinnescata’. Questo è quanto iniziano ad affermare studiosi e demografi di tutto il mondo. Se per un verso, infatti, il XX secolo è stato il secolo della grande crescita della popolazione mondiale, per un altro verso, il XXI secolo sarà quello dell'invecchiamento con l'effetto di iniziare a far registrare – dopo un periodo di espansione – una non trascurabile flessione della

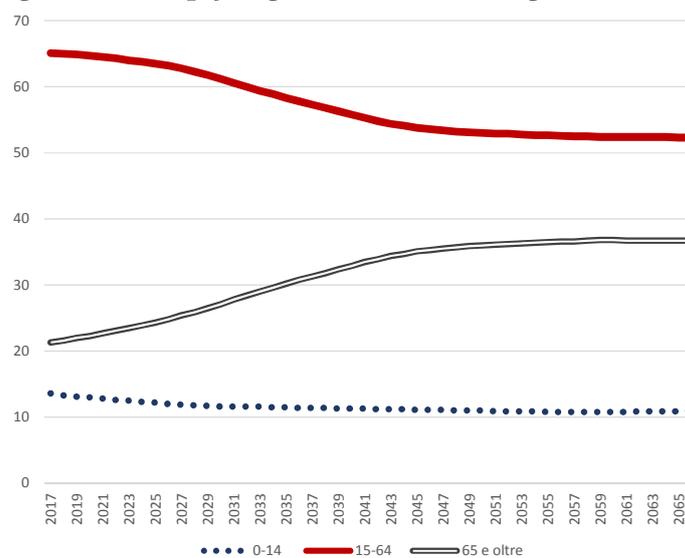
popolazione complessiva. Ciò in funzione sia di un tasso di fecondità ben al di sotto del livello di sostituzione inter-generazionale (2,1 figli per donna) non solo nei Paesi occidentali ma anche in quelli tradizionalmente fecondi, sia in funzione di un'incidenza anziana che cresce esponenzialmente in tutto il pianeta.

Alla luce delle ricadute che questo potrà avere sul sistema pensionistico e sul welfare, la componente demografica assume un ruolo di fondamentale importanza per gli obiettivi e le priorità di qualunque Istituzione territoriale (sia essa nazionale, regionale o locale). La portata degli attuali cambiamenti demografici non può essere ignorata e/o sottovalutata; gli scenari che si profilano, infatti, hanno ed avranno delle chiare conseguenze tanto sul piano sociale quanto su quello economico e sanitario per l'Italia, in generale, e – ovviamente – anche per la Puglia, in particolare.

Recenti dati Istat (2018) stimano, infatti, secondo lo scenario mediano, che la popolazione italiana residente attesa, nel 2045, sarà di circa 59 milioni di unità per flettere, nel ventennio successivo, a 54,1 milioni. Il decremento nazionale rispetto al 2017 sarebbe pari a 1,6 milioni di residenti nel 2045 e a 6,5 milioni nel 2065.

In questo contesto, un dato non trascurabile è quello relativo al Mezzogiorno che nel prossimo mezzo secolo perderebbe *continuamente* popolazione anche in funzione di spinte migratorie interregionali a favore del Centro-Nord del Paese ove, di contro, per i primi trent'anni di previsione, si avrebbe un bilancio demografico positivo ma successivamente si registrerebbe ugualmente un progressivo declino della popolazione. Cosicché nel 2065 il Centro ed il Nord dell'Italia accoglierebbero il 71% di residenti contro l'attuale 66%; nel Mezzogiorno, invece, risiederebbe il 29% della popolazione italiana contro il 34% di oggi.

Fig. 20 – Puglia, previsioni demografiche per classi di età. Valori percentuali. Anni 2017-2066.



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2018).

Osservando le previsioni demografiche (scenario mediano) al 2066 della popolazione pugliese (fig. 20) emergono interessanti spunti di riflessione. *In primis*, l'incidenza della classe di giovanissimi (under 15 anni) fa emergere una discreta flessione passando dall'attuale 13,6% al 10,9% del totale; flessione determinata non solo dalle dinamiche di natalità ma anche dal calo progressivo della popolazione in età feconda.

Tuttavia, la diminuzione più consistente si rileverà per la classe adulta (15-64 anni) allorché la proporzione fletterà dagli attuali 2/3 della popolazione a poco più della metà. Tali 'perdite' demografiche saranno compensate da un incremento della popolazione senile che farà evidenziare un passaggio della propria quota dall'attuale 21,3% al 36,7% della popolazione complessiva. In definitiva, a meno di variabili esogene e/o influenze esterne, a partire dagli anni Quaranta di questo secolo, andamenti demografici meno dinamici tenderanno a stabilizzare ogni possibile evoluzione della popolazione.

In questo scenario la provincia di Taranto e la città capoluogo non dovrebbero discostare di molto le proprie curve demografiche, anzi, considerando una condizione di maggiore invecchiamento della popolazione ionica rispetto alla media regionale, è abbastanza plausibile (*ceteris paribus*) che gli attuali pesi demografici della provincia (circa 14%) e della città (poco meno del 5%), sul totale regionale, possano sensibilmente ridimensionarsi nei prossimi decenni.

SITOGRAFIA

<http://dati.istat.it>

<http://demo.istat.it>

Istat, *Il futuro demografico del Paese. Previsioni regionali della popolazione residente al 2065 (base 1.1.2017)*, maggio 2018.

A cura di

Nunzio MASTROROCCO (nunzio.mastrorocco@ipres.it)

Iary I.P. GOFFREDO (iary.goffredo@ipres.it)

Luglio 2018

IPRES Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali

70122 Bari Piazza Garibaldi, 13

T +39 080 5228411 F +39 080 5228432 ipres@ipres.it – ipres_certificata@pec.it –

www.ipres.it